

25 novembre 2008

- Presidente Conferenza dei sindaci
- Al Direttore Zona territoriale 5
- e p.c. - Direttore Distretto
- Coordinatore Ambito sociale
- Dirigente Servizi sociali Regione Marche

Oggetto: Nucleo demenze presso Casa di Riposo di Jesi. Sui contenuti della risposta alla interrogazione consiliare del 7 novembre.

Abbiamo preso visione della documentazione presentata in risposta alla interrogazione dei consiglieri Marasca e Rossetti in riferimento al cosiddetto nucleo demenze presente all'interno della Casa di Riposo di Jesi. Ricordiamo che questa associazione con successive note (18.5.08 e 23.7.08) aveva richiesto chiarimenti al riguardo che purtroppo non sono stati riscontrati.

Essa risponde molto parzialmente alle richieste di chiarimento. Non si può peraltro non constatare che risulta assente qualsiasi valutazione dell'amministrazione comunale sui temi in oggetto essendosi limitato l'assessore ai servizi sociali a leggere le note tecniche redatte dal direttore dell'Istituzione Centro Servizi Sociali e della Zona 5. E' sufficiente una nota tecnica per risolvere il problema?

Il fatto che in accordo con la Regione si sia interpretato che i 12 posti letto (della convenzione precedente tra Zona e Comune che riguardavano soggetti psichiatrici) non erano una aggiunta ma servivano a sanare la posizione degli ex psichiatrici, come afferma, nella nota, il dott. Mingione, nulla cambia rispetto al fatto che il nucleo demenze della legge 20/2002 è altra cosa. Andrebbe inoltre ricordato che il decreto 501/2005 sostanzialmente riconosceva ciò che già c'era (i 50 posti di ex NAR) o avrebbe dovuto esserci (il nucleo demenze). Fatto sta che come specifica ancora la nota del direttore della Zona 5 per il bene dei malati si è evitato di "stravolgere situazioni operando trasferimenti forzosi verso setting più adeguati ma collocati altrove", impedendo così "espulsioni dalla struttura e garantendo standard di massimo livello". Nella nota si spiega infatti che "alcuni pazienti, infatti, rappresentano un esempio tipico di situazioni che vedono una commistione tra substrato psicoorganico e cronica sindrome istituzionale con aggiunta di aspetti psichiatrici. Questo quadro non permette strategie efficaci di riabilitazione psichiatrica ma coerenti percorsi di animazione geriatrica e un atteggiamento conservativo delle abitudini tendente a evitare scompensi acuti fatalmente precipitanti la residualità cognitiva". Ovviamente non si ha la competenza per discutere tali affermazioni ci si chiede comunque quali siano i *coerenti percorsi di animazione geriatrica* e se gli stessi siano garantiti ora, invece di prima, con rette che sono passate, se non ci sbagliamo, da circa 370 euro a circa 1000. Ci si chiede quali sarebbero stati questi setting collocati altrove e a carico di chi sarebbero stati gli oneri delle prestazioni. Ci si chiede, inoltre, perché non si poteva continuare per gli stessi ad utilizzare la DGR 2569/97 prendendo atto che il *nucleo demenze* era e doveva essere un'altra cosa. Nonostante tutte le spiegazioni fornite, ci si chiede ancora una volta se i 12 malati del nucleo demenze ricevono 120 minuti di assistenza al giorno; ci si continua a chiedere se non ci sia lo spalmamento dell'assistenza; non cessiamo di chiederci perché improvvisamente "soggetti psichiatrici" siano diventati "dementi"; chiediamo anche se allo scoccare dei 65 anni cambiano le diagnosi e vengono meno quei pochi diritti che esistono. E ce lo chiediamo nonostante Zona e Regione abbiano interpretato il nucleo demenze come una sanatoria per gli ex psichiatrici. In genere le sanatorie determinano benefici effetti

sui destinatari. Non pare sia successo in questo caso (rivedete in proposito la lettera inviata da Gina Frezzotti il 12 maggio 2008).

La vicenda è triste; ma soprattutto produce fastidio; il fastidio che si respira quando si avverte la sensazione di essere presi in giro; con la pretesa di spiegare, anche con un po' di supponenza, che tutto è stato fatto per il bene del malato. E magari per tutelarne i diritti in nome della lotta allo stigma e alla discriminazione. Dunque non resterebbe che dire grazie.

Cordiali saluti

Gruppo Solidarietà